

Lirica. Andrea Chénier oggi, l'ultima rivoluzione di Bellocchio

Al Teatro Opera di Roma, il regista cinematografico de "I pugni in tasca" rilegge il dramma di Umberto Giordano sull'eroe vittima della Rivoluzione Francese. Uno spettacolo fedele all'originale, che sorprende e fa riflettere

PIERACHILLE DOLFINI

ROMA

Per lui, rivoluzionario che al cinema ha raccontato da militante varie rivoluzioni, politiche e sociali, poteva essere (sulla carta lo era) il titolo giusto. Invece. «Menomale che c'erano le parrucche e i vestiti del Settecento. Così ci hanno risparmiato scarpe da tennis e jeans» ha detto, rassicurata, una signora uscendo dalla platea del Teatro dell'Opera di Roma. Però non ci sarebbe stato male un Andrea Chénier in scarpe da tennis, un rivoluzionario con *I pugni in tasca*. Perché a firmare un nuovo allestimento dell'opera di Umberto Giordano (in coproduzione con la Fenice di Venezia, in scena nella Capitale sino al 2 maggio dove alla prima è stato accolto da dieci minuti di applausi) è Marco Bellocchio.

Il regista cinematografico, che con le sue pellicole ha fatto discutere e suscitato dibattito, con la lirica non osa. Non più di tanto, almeno. Non certo perché non mette i jeans all'eroe (poi vittima) della Rivoluzione francese o perché non calca il pedale sull'acceleratore dell'attualità politica provando a far specchiare nei rivoluzionari guidati da Carlo Gérard i grillini di oggi. In fondo ci potrebbe anche stare. Così come ci possono stare i costumi del Settecento e le scene fedeli alle didascalie del libretto se la modernità arrivasse nello sguardo con il quale il regista racconta una storia di ieri. Bellocchio, dichiarando assoluto rispetto per la musica di Giordano e per il testo di Luigi Illica, non osa una lettura moderna, non prova a dire, per quasi tutto lo spettacolo, che cosa può raccontare oggi la vicenda del poeta condannato a morte dai compagni di lotta. Ci pensa la musica che, grazie alla lettura intensa che dal podio offre Roberto Ab-

bado, arriva dritta al cuore raccontando la passione artistica che è poi civile di Andrea Chénier e la forza d'animo di Maddalena che sale al patibolo insieme all'uomo che ama: cosa c'è, infatti, di più rivoluzionario del sacrificio di chi offre la propria vita per amore?

Bellocchio questo lo sa. E prova a dirlo nell'ultimo quadro, quello della prigione, quando Maddalena raggiunge Chénier e, per morire con lui, prende il posto di una giovane madre anche lei condannata alla ghigliottina. Via tutto il Settecento oleografico visto prima. Scena vuota, pareti di marmo che ricordano un'aula di tribunale (architettura del Ventennio) sulle quali, mentre i due protagonisti vanno a morire, vengono proiettate foto color seppia, volti di uomini e donne che possono aver fatto la Resistenza. A dire, come fa Gérard riferendosi a Chénier, che «la Rivoluzione i figli suoi divora». Graffio politico (voluto, alla vigilia delle celebrazioni del 25 aprile?) di Bellocchio. Firma del regista piacentino che arriva dopo uno spettacolo pieno di parrucche e bandiere francesi (scene e luci di Gianni Carluccio, costumi di Daria Calvelli), certo a posto per movimenti (cinematografici) delle masse, racconto (con un montaggio in dissolvenza) della storia, tempi tutti sulla musica. E, seppur con qualche squarcio onirico che ricorda le sue pellicole, di taglio tradizionale.

A sorprendere è la lettura di Roberto Abbado che, ben assecondato da orchestra e coro del Teatro dell'Opera, spazza via dalla partitura le incrostazioni veriste (Giordano scrive nel 1896) per restituirla in tutta la sua raffinatezza, melodramma che cita il Settecento della storia, ma che ha ben presente la lezione drammaturgica e musicale di Verdi. Lo seguono i protagonisti. Gregory Kunde con Chénier aggiunge un nuovo ruolo alla sua straordinaria carriera. E fa ancora una volta centro con lo squillo tenorile e con la misura che sceglie per il poeta. Maria José Siri è una garanzia e mette la sua sapienza musicale a servizio di Maddalena. A scavare nei tomenti di Gérard un efficace Roberto Frontali, mentre Elena Zilio emoziona per l'intensità che mette nella fugace apparizione di Madelon.